



FOCUS n. 2/2021

CENTRI ANTIVIOLENZA E CASE RIFUGIO IN PUGLIA. L'ACCESSO E L'ACCOGLIENZA DELLE DONNE. ANNO 2020

PREMESSA

L'Ufficio Statistico regionale fornisce supporto statistico alle diverse strutture dell'amministrazione per il costante monitoraggio dei fenomeni, per una lettura aggiornata degli stessi e per la presa di decisioni. La collaborazione con il Servizio "Minori, Famiglie e Pari Opportunità" riguarda, tra l'altro, la realizzazione dell'indagine annuale sugli accessi delle donne vittime di violenza ai centri antiviolenza (CAV) e alle case rifugio, da cui segue la produzione di un approfondimento statistico.

Fonte: Servizio Minori, Famiglie e PO "Monitoraggio accessi ai Centri antiviolenza e alle Case Rifugio". Dati anno 2020.

Argomento: Servizi Sociali

INTRODUZIONE

Con l'istituzione dell'apposita sezione "Osservatorio regionale sulla violenza alle donne e ai minori", prevista dalla Legge Regionale 9/2014, vengono realizzate ogni anno le attività di monitoraggio e valutazione di questo fenomeno, attraverso la raccolta, l'elaborazione e l'analisi dei dati forniti da tutti i soggetti operanti nel settore. L'obiettivo è sviluppare la conoscenza delle problematiche relative alla violenza sulle donne e sui minori e armonizzare le varie metodologie di intervento da adottare sul territorio.

La Puglia è stata antesignana rispetto alla ricostruzione statistica del fenomeno, avendo realizzato annualmente, già dal 2013, la raccolta dei dati, pur nella consapevolezza della loro carenza e

frammentazione dovute alla natura del fenomeno, spesso sommerso, trattandosi soprattutto di violenza domestica intra-familiare.

Il Servizio "Minori, Famiglie e Pari Opportunità", struttura competente per l'Osservatorio, di concerto e in collaborazione con i CAV attivi sul territorio, ha avviato, nel 2013, il monitoraggio degli accessi delle donne a tali centri. Dal 2015, l'indagine è stata estesa includendo gli inserimenti delle donne nelle case rifugio.

La Legge Regionale 29/2014 rende obbligatoria la restituzione di flussi informativi da parte dei servizi antiviolenza autorizzati al funzionamento.

Dal 2017, grazie all'Accordo di collaborazione con il Dipartimento per le Pari opportunità presso la Presidenza del Consiglio, in attuazione del Piano nazionale strategico contro la violenza maschile sulle donne 2017-2020, l'Istat realizza annualmente un'indagine sui CAV e le case rifugio quali unità di offerta in possesso dei requisiti minimi previsti dall'Intesa ratificata in Conferenza Stato-Regioni nel novembre 2014, riconosciute dalle Regioni e Province autonome.

L'accordo prevede la realizzazione di un Sistema Informativo Integrato sulla violenza contro le donne, un sistema multifonte che conterrà i dati relativi a questo fenomeno, nelle sue varie forme e che permetterà di analizzarlo sia qualitativamente che quantitativamente.

L'ISTAT, sempre in collaborazione con le Regioni, ha avviato, in via sperimentale, a partire dal mese di gennaio 2020 anche l'indagine sull'utenza CAV.

La rilevazione è finalizzata a fornire una rappresentazione delle dimensioni e caratteristiche delle forme di violenza subite dalle donne che si rivolgono ai CAV, i bisogni espressi e le risposte attivate, altre informazioni atte a monitorare il fenomeno ed utili per orientare interventi di *policy*.

L'indagine per il 2020, ancora in fase di elaborazione da parte di ISTAT, ha riguardato tutte le donne per le quali è stato concordato un percorso personalizzato di uscita dalla violenza nell'anno di rilevazione.

Il monitoraggio da parte dei CAV si è chiuso il 28/02/2021.

Il presente focus analizza i dati trasmessi dai centri antiviolenza pugliesi e dalle case rifugio al Servizio Minori, Famiglie e Pari Opportunità relativi all'anno 2020.

ANALISI DATI INDAGINE DI MONITORAGGIO

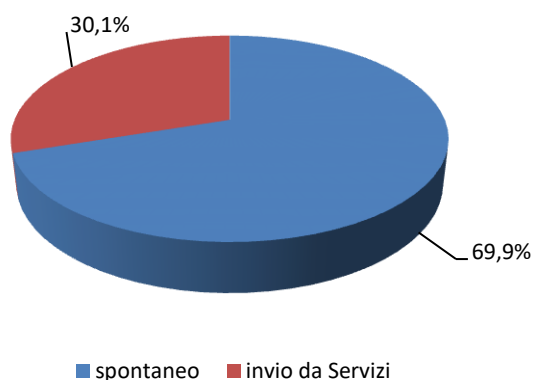
In Puglia risultano operativi 27 centri antiviolenza, articolati sul territorio con 113 punti di accesso, tra sedi autorizzate e sportelli (37 sportelli autonomi e 49 di appoggio).

Gli accessi complessivamente registrati nel 2020 sono stati **2.349**, con un aumento di 290 unità rispetto all'anno 2019 (+14%) e di 599 rispetto all'anno 2018 (+34%).

Ad ogni accesso corrisponde una singola donna, anche se la stessa accede più volte nell'anno al CAV, prima della sua eventuale presa in carico.

Il 69,9% delle donne si rivolge spontaneamente al CAV; nel resto dei casi, 30,1%, l'invio è fatto da parte di altri servizi, in particolare i Servizi Sociali (37%) e le Forze dell'Ordine (29,5%).

Fig.1 - Modalità di accesso al CAV. Puglia. Anno 2020(%)



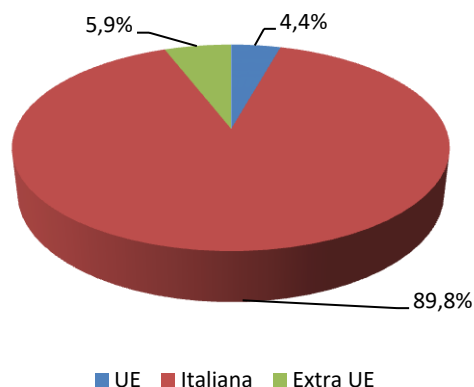
La più alta percentuale di donne inviate direttamente ai CAV nel 2020 dagli altri soggetti della rete antiviolenza è registrata in provincia di Brindisi (37,4%), la più bassa nella provincia di Taranto (24,4%) dove si registra, pertanto, la percentuale più alta di accesso spontaneo (75,6%), come da tab. 1.

Tab. 1 - Modalità di accesso al CAV, per province. Puglia. Anno 2020 (%)

Territorio	Accesso spontaneo	Accesso su invio da servizi	Tot
BA	72,2	27,8	100
BR	62,6	37,4	100
BT	68,8	31,3	100
FG	73,0	27,0	100
LE	65,2	34,8	100
TA	75,6	24,4	100
Puglia	69,9	30,1	100

In Puglia, nell'89,8% dei casi le donne sono di nazionalità italiana. La percentuale più alta di donne straniere (14%) si registra nella provincia di Foggia (fig.2 e tab.2).

Fig.2- Nazionalità donne nei CAV. Puglia. Anno 2020(%)



Tab. 2 - Nazionalità donne nei CAV, per province. Puglia. Anno 2020(%)

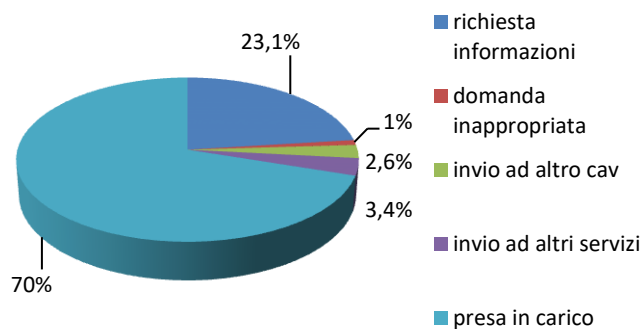
Territorio	UE	Italiana	Extra UE	Totale
BA	4,0	89,9	6,1	100
BR	3,7	89,4	6,9	100
BT	4,3	94,5	1,2	100
FG	6,7	86,0	7,3	100
LE	3,9	90,1	6,0	100
TA	2,6	92,1	5,3	100
Puglia	4,4	89,8	5,9	100

Con riferimento agli esiti dell'accesso, nel 23,1% dei casi, le donne si avvicinano ai CAV con una richiesta di informazioni cui seguono colloqui di approfondimento, laddove richiesto dalle stesse donne (73,9%), che non sempre esitano in una presa in carico.

Il 70% degli accessi ha come esito l'inizio di un percorso di accompagnamento da parte del CAV per la fuoriuscita dalla violenza (fig. 3).

La percentuale più elevata di presa in carico si registra nella provincia di Foggia (82,1%) mentre la più bassa in provincia di Brindisi, pari al 64,2%, così come già registrato per questa provincia nel 2019 (tab.3).

Fig.3 - Esiti degli accessi delle donne nei CAV. Puglia. Anno 2020 (%)



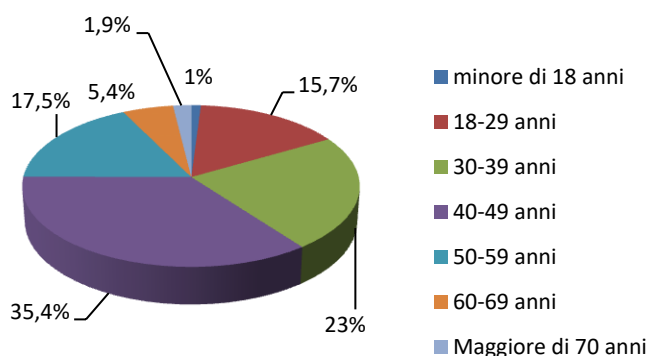
Tab. 3- Esiti degli accessi delle donne nei CAV, per province. Puglia. Anno 2020 (%)

Territorio	Richiesta informazioni	Domanda inappropriata	Invio ad altro CAV	Invio ad altri servizi	Presa in carico	Totale
BA	26,7	0,6	3,9	2,7	66,1	100
BR	26,8	1,2	3,3	4,5	64,2	100
BT	21,9	0,0	1,2	3,9	73,0	100
FG	8,8	3,0	2,4	3,6	82,1	100
LE	23,2	0,2	0,7	2,9	72,9	100
TA	25,6	0,8	3,0	3,0	67,7	100
Puglia	23,1	1,0	2,6	3,4	70,0	100

Le donne che si sono rivolte ai CAV in Puglia

Così come rilevato in tutte le annualità precedenti, in Puglia, la violenza sulle donne risulta trasversale alle fasce di età, ai titoli di studio e alla condizione lavorativa, con incidenze superiori in età compresa fra i 30 e 49 anni (58,4%), come da fig. 4 e tab 4.

Fig.4 – Donne per classi di età. Puglia. Anno 2020 (%)



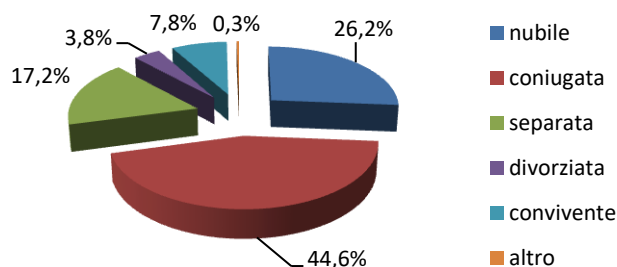
Tab. 4 - Donne per classi di età, per province. Puglia. Anno 2020 (%)

Territorio	<18	18-29	30-39	40-49	50-59	60-69	>70	Tot.
BA	0,6	16,9	24,1	30,9	20,0	5,3	2,2	100

BR	4,3	16,9	22,2	40,1	11,1	4,3	1,0	100
BT	0,0	13,2	19,4	32,6	27,3	4,8	2,6	100
FG	1,2	17,6	19,5	37,8	15,2	7,1	1,5	100
LE	0,0	15,9	30,1	35,3	13,4	4,5	0,7	100
TA	1,7	8,4	16,9	43,9	17,7	7,2	4,2	100
Puglia	1,0	15,7	23,0	35,4	17,5	5,4	1,9	100

Le donne pugliesi più esposte alla violenza risultano essere le coniugate (44,6%), con una percentuale massima del 57,3% nella BAT; seguono le donne nubili (26,2%) e le donne separate/divorziate (21%), come da fig.5 e da tab.5.

Fig.5 - Donne per stato civile. Puglia. Anno 2020(%)

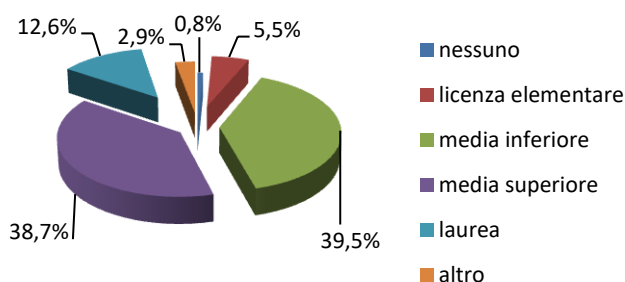


Tab.5 - Donne per stato civile, per province. Puglia. Anno 2020(%)

Territorio	Nubile	Coniugata	Separata	Divorziata	Convivente	Altro	Tot
BA	25,9	44,2	19,1	4,0	6,8	0,0	100
BR	32,0	34,5	21,8	1,9	9,7	0,0	100
BT	22,5	57,3	11,0	5,3	4,0	0,0	100
FG	21,2	46,6	12,9	5,2	13,2	0,9	100
LE	29,3	42,4	18,5	2,5	7,3	0,0	100
TA	26,6	45,1	18,0	3,9	4,7	1,7	100
Puglia	26,2	44,6	17,2	3,8	7,8	0,3	100

Il titolo di studio prevalente delle donne che si sono rivolte ai CAV nel 2020 è la licenza di scuola media inferiore (39,5%); segue il diploma di scuola media superiore (38,7%). Le donne laureate sono il 12,6% (fig. 6).

Fig.6 - Donne per titolo di studio conseguito. Puglia. Anno 2020(%)



Sul totale accessi delle donne per provincia, la percentuale più alta di laureate si registra nelle province di Bari, Foggia e Taranto, mentre quella più bassa nelle province BAT e Lecce, come da tab. 6.

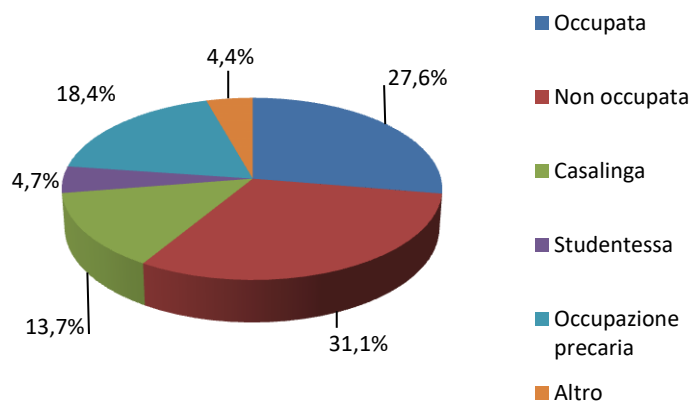
Tab.6 - Donne per titolo di studio conseguito, per province. Puglia. Anno 2020(%)

Territorio	Ness.	Licenza element.	Media inferiore	Media super.	Laurea	Altro	Tot
BA	0,2	6,6	41,0	37,1	14,6	0,5	100
BAT	1,5	3,6	45,4	30,9	9,8	8,8	100
BR	0,5	10,0	41,6	35,4	10,0	2,4	100
FG	1,5	5,3	45,8	30,7	14,4	2,3	100
LE	0,3	2,3	34,0	49,9	9,8	3,8	100
TA	2,0	6,1	30,3	43,9	14,1	3,5	100
Puglia	0,8	5,5	39,5	38,7	12,6	2,9	100

Solo il 27,6% di queste donne ha un'occupazione stabile (-6% rispetto al 2019) a fronte del 44,8% di

donne senza occupazione (casalinghe e/o non occupate) e del 18,4% di donne con un'occupazione precaria e, quindi, con una fonte di reddito incerta (fig.7).

Fig.7 - Donne per condizione lavorativa. Puglia. Anno 2020(%)



A livello provinciale (tab. 7), l'incidenza delle donne non occupate, comprese le casalinghe, raggiunge il valore più elevato nelle province di BAT e Foggia mentre l'incidenza delle donne con occupazione è più alta nelle province di Bari e Taranto (34%).

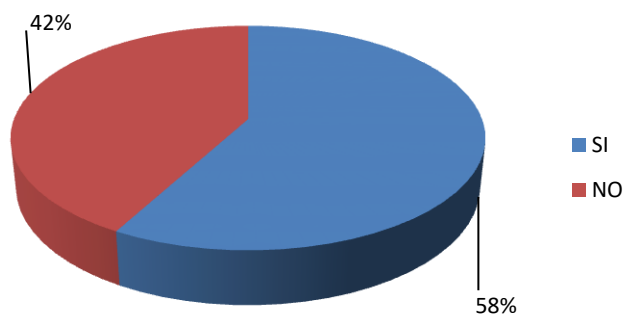
Tab.7 - Donne per condizione lavorativa, per province. Puglia. Anno 2020(%)

Territorio	Occupata	Non occupata	Casalinga	Studentessa	Occupazione precaria	Altro	Tot
BA	34,0	29,0	11,2	4,5	16,7	4,6	100
BR	22,5	33,8	10,3	5,4	26,0	2,0	100
BT	25,6	28,3	25,6	2,7	16,0	1,8	100
FG	19,9	34,9	18,3	5,6	15,6	5,6	100
LE	25,3	27,6	9,8	6,3	27,8	3,3	100
TA	34,0	29,0	11,2	4,5	16,7	4,6	100
Puglia	27,6	31,1	13,7	4,7	18,4	4,4	100

Complessivamente circa il 58% risulta essere potenzialmente autonomo, rispetto al 42% che non può contare su alcuna forma di sostentamento (nel 2019 la percentuale delle donne potenzialmente autonome era del 60%). Spesso trattasi di donne che possono contare sulla presenza di reti parentali solidali e/o su forme di lavoro sommerso.

La provincia di Lecce registra la percentuale più elevata di donne potenzialmente autonome (82%); la provincia di Brindisi quella più bassa (38,7%), come da fig.8 e da tab.8.

Fig.8 - Donne potenzialmente autonome. Puglia. Anno 2020(%).



Tab.8 - Donne potenzialmente autonome, per province. Puglia. Anno 2020(%).

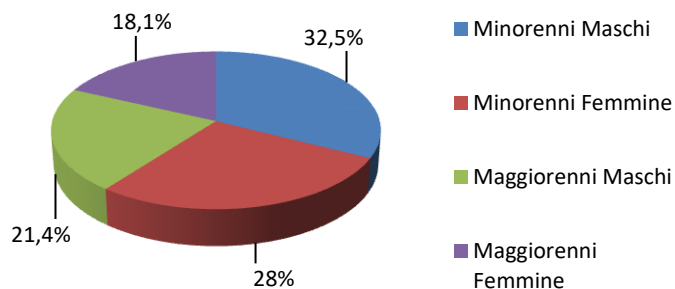
Territorio	Si	No	Totale
BA	61,1	38,9	100
BR	38,7	61,3	100
BT	40,1	59,9	100
FG	55,1	44,9	100
LE	82,0	18,0	100
TA	45,0	55,0	100
Puglia	58,0	42,0	100

Il 73,2% delle donne ha figli, di questi il 60,5% è minorenni (fig. 9 e tab. 9).

Tale dato mette in risalto la relazione esistente tra violenza domestica intra-familiare agita sulle donne e la violenza assistita esperita dai figli.

Alto è il rischio di gravi conseguenze traumatiche che possono essere causate dalla violenza, diretta o indiretta, nonché della trasmissione alle giovani generazioni di modelli maschili violenti.

Fig.9 - Donne con figli. Puglia. Anno 2020(%).



Tab.9 - Donne con figli, per province. Puglia. Anno 2020(%).

Territorio	Minorenni maschi	Minorenni femmine	Maggiorenni maschi	Maggiorenni femmine	Tot.
BA	34,8	24,8	22,8	17,6	100
BR	28,3	42,2	17,6	11,8	100
BT	27,5	26,0	24,9	21,6	100
FG	31,5	29,2	21,6	17,7	100
LE	36,5	27,6	18,0	18,0	100
TA	30,8	26,9	21,7	20,6	100
Puglia	32,5	28,0	21,4	18,1	100

Gli autori della violenza e le forme della violenza agita contro le donne

In Puglia, anche il 2020 conferma come la violenza sia prevalentemente agita in famiglia.

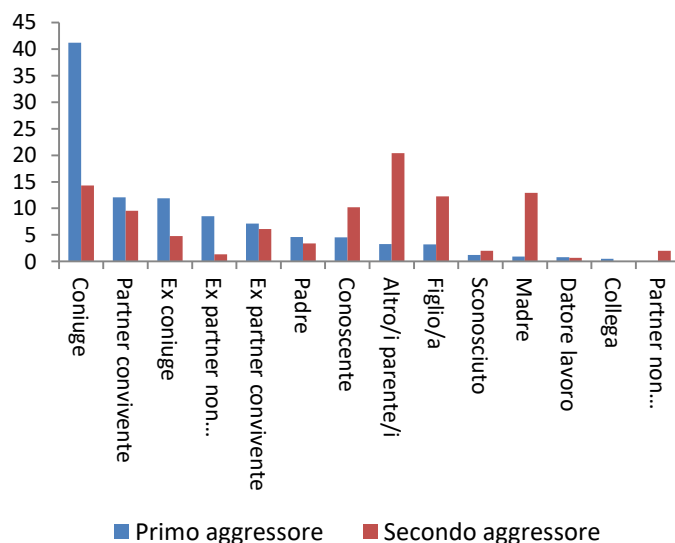
Nell'80,8% dei casi, infatti, gli autori della violenza sono prevalentemente il partner (incluso coniugi e conviventi) e l'ex partner.

Il "partner attuale" è l'autore di violenza nel 53,3% dei casi mentre gli "ex" continuano ad agire violenza, nonostante la chiusura del rapporto, nel 27,5% dei casi.

I familiari risultano autori della violenza per il 12% dei casi; i datori di lavoro/colleghi/conoscenti per il 5,8%; gli sconosciuti per l'1,2% (fig.10 e tab.10).

La tab. 10 riporta anche la percentuale riferita al "secondo aggressore" perché le donne riferiscono spesso di aver subito violenza da più maltrattanti.

Fig.10 - Donne per tipo di aggressore. Puglia. Anno 2020(%).



Tab.10- Donne per tipo di aggressore (primo e secondo). Puglia. Anno 2020 (%)

Autori della violenza	Primo autore violenza	Secondo autore violenza
Coniuge	41,2	14,3
Partner convivente	12,1	9,5
Ex coniuge	11,9	4,8
Ex partner non convivente	8,5	1,4
Ex partner convivente	7,1	6,1
Padre	4,6	3,4
Conoscente	4,5	10,2
Altro/i parente/i	3,3	20,4
Figlio/a	3,2	12,2
Sconosciuto	1,2	2,0
Madre	0,9	12,9
Datore lavoro	0,8	0,7
Collega	0,5	0,0
Partner non convivente	0,0	2,0
Totale	100	100

Tab.11 - Donne per tipo di violenza subita (prima seconda e terza). Puglia. Anno 2020 (%)

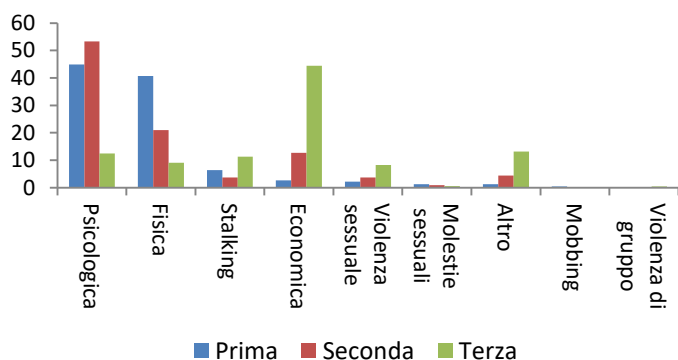
Tipologia violenza	Prima	Seconda	Terza
Psicologica	44,9	53,3	12,5
Fisica	40,7	21,0	9,1
Stalking	6,4	3,7	11,3
Economica	2,7	12,8	44,5
Violenza sessuale	2,2	3,7	8,2
Molestie sessuali	1,3	0,9	0,6
Altro	1,3	4,4	13,1
Mobbing	0,4	0,1	0,1
Violenza di gruppo	0,0	0,1	0,4
Totale	100	100	100

Le donne che si rivolgono ai centri antiviolenza spesso riferiscono di aver subito violenze multiple.

Come già detto, le violenze sono per lo più agite da partner o ex partner, dirette ad esercitare forme di controllo e di sopraffazione. Nel 2020 la tipologia di violenza prevalente è quella psicologica (44,9%), seguita da quella fisica (40,7%) e dallo *stalking* (6,4%). Rispetto a tutte le annualità precedenti emerge come prima tipologia di violenza subita quella psicologica (era sempre stata quella fisica la forma prevalente), con un aumento del 6,6% rispetto al 2019. Questo dato, con molta probabilità, potrebbe avere una stretta relazione con le condizioni di costrizione che le donne hanno vissuto a causa dell'emergenza pandemica, soprattutto nella fase del *lockdown*.

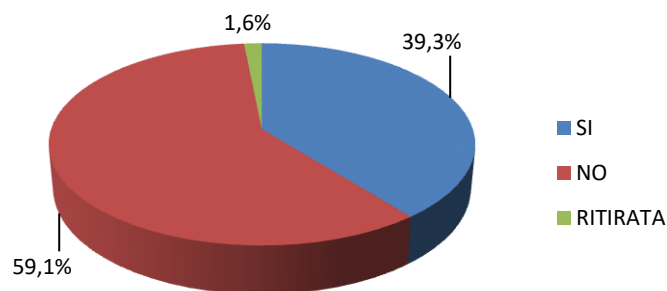
Accompagnano le violenze fisiche o sessuali quelle psicologica e/o di carattere economico, come da fig. 11 e tab. 11.

Fig.11 - Donne per tipo di violenza subita. Puglia. Anno 2020 (%)



Sul totale delle donne seguite dai centri antiviolenza, nel 2020 ha denunciato il 39,3% (nel 2019 la percentuale era pari al 52,3%), come da Fig. 12.

Fig.12 - Donne per decisione denuncia. Puglia. Anno 2020 (%)



Anche questo preoccupante dato, di forte contrazione rispetto alle ultime due annualità, potrebbe essere la conseguenza delle difficoltà connesse all'emergenza pandemica e a tutte le relative restrizioni, ma potrebbe essere anche la spia di una crescente sfiducia delle donne nel sistema giustizia, per le tante difficoltà che si trovano ad affrontare nella fase del post denuncia: tempi lunghi dei procedimenti, situazioni di vittimizzazione secondaria, spesso legate ai percorsi giudiziari per l'affidamento dei figli nella fase di separazione, percezione di scarsa protezione anche a seguito di reiterate segnalazioni e/o denunce, sensazione di essere poco credute oltre che poco protette rispetto ai loro aguzzini.

Nella provincia di Lecce si registra la percentuale più alta di donne che hanno denunciato (48%); la più bassa nella provincia di Brindisi (32,4%) come da tab.12.

Tab.12 - Donne per decisione denuncia, per province. Puglia. Anno 2020 (%)

Territorio	Si	No	Ritirata	Totale
BA	38,5	60,7	0,8	100
BR	32,4	67,6	0,0	100
BT	33,9	62,9	3,1	100
FG	36,7	61,0	2,3	100
LE	48,0	50,5	1,5	100
TA	39,5	57,9	2,6	100
Puglia	39,3	59,1	1,6	100

Bisogni espressi dalle donne, servizi e prestazioni erogate dai CAV

I centri antiviolenza sono un fondamentale punto di riferimento per le donne che decidono di avviare il loro percorso di fuoruscita dalla violenza.

La prima necessità/richiesta che viene dalle donne è quella di essere ascoltate e accolte con professionalità, empatia e senza giudizio. Questa grande e importante richiesta di “ascolto” mette in luce la necessità di avere operatrici formate sui principi fondanti l'accoglienza dei CAV e che ne costituiscono la specificità stessa: affidabilità, riconoscimento della donna e del suo vissuto in contrapposizione con l'operazione di disconferma propria della violenza agita dal maltrattante, fiducia, forza, resilienza, relazione al femminile, empatia, ascolto non giudicante.

Solo dopo la costruzione della iniziale relazione positiva emerge nelle donne la consapevolezza che le porta ad esprimere tutti gli altri bisogni.

Nell'83,2% dei casi la prima priorità per le donne che si rivolgono al CAV è proprio il bisogno di ascolto che si distanzia da tutti gli altri bisogni, se presi singolarmente. Se sommiamo le prime tre priorità registriamo una percentuale complessiva del 93,1%. Seguono la richiesta di sostegno psicologico (77,8%), di assistenza legale (57%), di consulenza sociale e di orientamento (42,8%).

I CAV rispondono con delle prestazioni coerenti con le richieste appena descritte, operando in maniera integrata con i servizi territoriali competenti per alcuni interventi, quali, ad esempio, l'allontanamento e la messa in sicurezza, il sostegno economico e l'assistenza, come da tabb.13 e 14.

Tab.13 - Donne per bisogni/richieste. Puglia. Anno 2020(%)

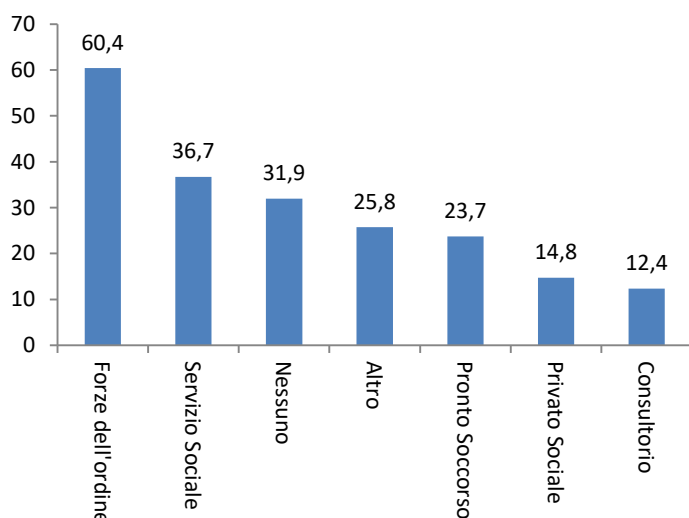
Bisogni	Priorità 1	Priorità 2	Priorità 3	1+2+3	Priorità 4
ascolto	83,2	5,7	4,2	93,1	2,6
pronto intervento	4,9	1,6	0,5	7,0	0,0
consulenza psicologica	4,3	36,2	37,3	77,8	30,2
consul. Soc. e orient.	2,6	27,8	12,4	42,8	7,8
consulenza legale	2,5	19,8	34,6	57,0	33,2
allontanamento	1,8	5,7	4,9	12,4	3,9
ricerca del lavoro	0,2	0,9	3,8	4,9	6,0
assistenza alloggiativa	0,2	1,1	0,0	1,3	6,0
assistenza economica	0,2	1,1	2,0	3,3	8,6
assistenza sanitaria	0,0	0,1	0,3	0,5	1,7
Totale	100	100	100		100

Tab.14 - Donne per prestazioni/risposte erogate. Puglia. Anno 2020 (%)

Prestazioni	priorità 1	priorità 2	priorità 3	1+2+3	priorità 4
ascolto	85,7	7,0	3,7	96,4	2,4
consulenza psicologica	4,1	35,3	37,5	76,9	26,2
pronto intervento	4,0	2,1	0,2	6,4	0,9
consul. Soc. e orient.	2,6	32,6	14,3	49,5	13,8
allontanamento	1,6	3,7	2,3	7,6	4,1
consulenza legale	1,5	17,5	33,1	52,1	35,0
ricerca del lavoro	0,2	0,7	3,9	4,9	9,4
assistenza alloggiativa	0,1	0,5	1,2	1,8	1,2
assistenza economica	0,0	0,5	3,1	3,7	6,5
assistenza sanitaria	0,0	0,3	0,6	0,8	0,6
Totale	100	100	100		100

Prima di rivolgersi al Centro antiviolenza, il 68,1% delle donne si era già rivolto ad uno o più altri servizi (+10% rispetto all'annualità precedente); in particolare, il 60,4% si era già rivolto alle forze dell'ordine, il 36,7% al servizio sociale professionale, il 25,8% ad altri servizi, il 23,7% al pronto soccorso, il 12,4% al consultorio familiare (fig. 13). Il monitoraggio realizzato non fornisce il dato sulle informazioni che le donne potrebbero aver ricevuto da questi servizi rispetto alla presenza del centro antiviolenza e all'eventuale orientamento verso di esso.

Fig.13 - Donne per servizi ai quali si sono rivolte prima di rivolgersi al centro. Puglia. Anno 2020 (%)

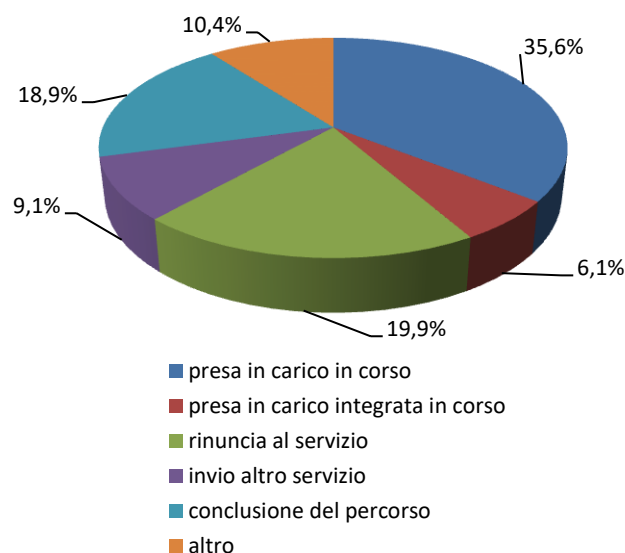


Con riferimento agli esiti del percorso intrapreso dalle donne presso i CAV durante la stessa annualità, si registra che il 18,9% ha concluso tale percorso; la provincia di Taranto supera in modo significativo questa percentuale (31,9%).

Resta ancora bassa l'incidenza della presa in carico integrata (6,1%) con gli altri servizi territoriali. Invece meriterebbe senza dubbio un approfondimento il dato del 19,9% di donne che hanno "rinunciato al servizio". In questa percentuale di donne che si sono allontanate dai CAV rinunciando al servizio, il 54,7% (187 donne in termini di valore assoluto) ha fatto rientro nel nucleo maltrattante.

Per quanto riguarda le differenze su base provinciale, la rinuncia al servizio è più alta nelle province di Lecce e BAT, mentre la conclusione del percorso raggiunge una percentuale significativamente più alta nella provincia di Taranto (31,9%), come da fig. 14 e tab.15.

Fig. 14 -Donne, per esito del percorso intrapreso. Puglia. Anno 2020 (%).



Tab.15 - Donne, per esito del percorso intrapreso, per province. Puglia. Anno 2020 (%).

Territorio	Conclus. perc.	Invio ad altro servizio	Presa in carico in corso	Presa in carico integrata in corso	Rinuncia al serv.	Altro	Tot.
BA	13,0	7,1	41,4	6,2	16,4	15,9	100
BR	19,0	10,0	47,6	4,3	15,7	3,3	100
BT	20,7	12,2	23,6	6,5	28,9	8,1	100
FG	26,7	11,8	32,7	3,9	17,9	7,0	100
LE	15,0	5,9	30,7	8,1	29,2	11,1	100
TA	31,9	11,5	33,1	6,2	12,3	5,0	100
Puglia	18,9	9,1	35,6	6,1	19,9	10,4	100

L'accoglienza delle donne presso le case rifugio.

I dati di seguito riportati sono relativi agli inserimenti delle donne presso le sei case rifugio di prima accoglienza che hanno risposto alla rilevazione per l'annualità 2020. Le donne allontanate per motivi di sicurezza e messe in protezione presso le case rifugio sono state 113 (nel 2019 erano state 70). Questo aumento potrebbe sicuramente aver risentito dell'*escalation* di violenza intra-familiare registrata nel periodo delle limitazioni dovute alla pandemia e alle sue conseguenze, che ha costretto le donne a convivere con i maltrattanti. Le donne con figli rappresentano il 66% del totale e sono 106 i minori che hanno seguito le madri nelle case (nel 2019 erano

57). Per queste situazioni la valutazione del rischio di recidiva è risultata mediamente alta, determinando pertanto la messa in sicurezza immediata per tutelare l'incolumità psico-fisica delle donne e dei loro figli. Tuttavia alcune donne non accettano la messa in sicurezza in casa rifugio, nonostante l'alto grado di pericolo, poiché vivono tutto ciò come una forma di reclusione che le allontana dalla loro vita quotidiana e, quindi, come una seconda violenza subita.

Per questi casi, pur prevedendo l'allontanamento dalla casa familiare, vengono definiti insieme alla donna altri percorsi di protezione.

Avendo appunto indirizzo segreto, l'accesso delle donne alle case rifugio avviene esclusivamente attraverso i centri antiviolenza e il servizio sociale territorialmente competente, spesso in collaborazione con le forze dell'ordine, soprattutto in presenza di figli minori.

Per quanto riguarda la nazionalità, nel 64,6% dei casi si tratta di donne italiane mentre la percentuale di donne con nazionalità extra UE è pari al 23,9% (era il 30% nel 2019), come da tab.16.

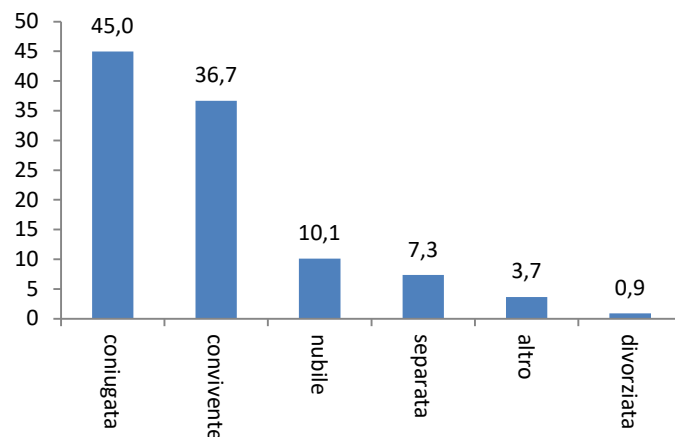
Tab.16 - Donne accolte in case rifugio per nazionalità. Puglia. Anno 2020(v.ass. e %).

Nazionalità	Valori assoluti	Valori %
UE	13	11,5
Italiana	73	64,6
Extra UE	27	23,9
Totale	113	100

Le donne più a rischio, tanto da dover provvedere al loro allontanamento in protezione, sono per l'81,7% dei casi, donne con una relazione di coppia stabile: nel 45% sono coniugate, nel 36,7% conviventi (nel 2019 la percentuale complessiva era del 68,5%). Seguono le donne nubili con il 10,1% (erano il 15,7% nel 2019) che hanno comunque una relazione con partner violenti non conviventi.

Più bassa la percentuale delle donne separate (7,3%) e divorziate (0,9%), inserite in case rifugio (fig. 15).

Fig.15- Donne accolte in case rifugio per stato civile. Puglia. Anno 2020 (%)



Anche con riferimento alle donne inserite nelle case rifugio, la violenza mantiene la sua caratteristica trasversale alle fasce di età, ai titoli di studio e alla condizione lavorativa.

Le fasce di età maggiormente colpite sono quelle 18-29 e 40-49 anni, rispettivamente con il 33,6% e il 30,1% (tab.17).

Tab.17 - Donne accolte in case rifugio per classi di età. Puglia. Anno 2020(v.ass. e %).

Classi di età	Valori assoluti	Valori %
meno di 18	0	0,0
18-29	38	33,6
30-39	34	30,1
40-49	17	15,0
50-59	18	15,9
60-69	4	3,5
oltre 70	2	1,8
Totale	113	100

Il 62,8% delle donne ospiti delle case rifugio ha una licenza elementare e di scuola media inferiore, il 25,7% il diploma di scuola media superiore, l'8% la laurea (tab.18). Il dato sulla scolarizzazione è strettamente legato alla possibilità di un'occupazione stabile.

La mancanza di una qualifica professionale è un ostacolo all'indipendenza economica post percorso di protezione. Per la gran parte delle donne in casa rifugio, quindi, l'acquisizione di una qualifica professionale è assolutamente necessaria per l'autonomia che solo un lavoro stabile può garantire.

Tab.18 - Donne accolte in case rifugio per titolo di studio. Puglia. Anno 2020(v.ass. e %).

Titolo di studio	Valori assoluti	Valori %
Nessuno	3	2,7
Licenza elementare	18	15,9
Media inferiore	53	46,9
Media superiore	29	25,7
Laurea	9	8,0
Altro	1	0,9
Totale	113	100

Sotto l'aspetto occupazionale la maggiore percentuale in casa rifugio è rappresentata da donne senza occupazione o con occupazione precaria o casalinghe (84%). Solo il 16% delle donne ha una occupazione stabile (tab. 19).

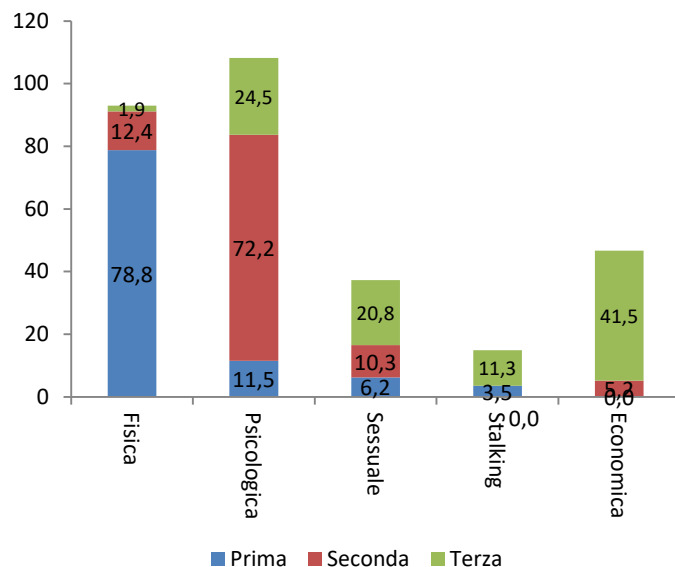
La bassa percentuale di donne occupate messe in protezione merita una riflessione attenta. Tale dato infatti, più che l'esiguità del fenomeno rispetto a questo segmento, potrebbe significare la difficoltà che le donne con un lavoro stabile hanno nel recidere ogni legame con il contesto di appartenenza, anche per il timore di possibili ripercussioni sul mantenimento del posto di lavoro.

Tab.19 - Donne accolte in case rifugio per condizione lavorativa. Puglia. Anno 2020(v.ass. e %).

Condizione lavorativa	Valori assoluti	Valori %
Occupata	18	15,9
Non occupata	57	50,4
Casalinga	20	17,7
Studentessa	1	0,9
Occupazione precaria	17	15,0
Totale	113	100

Con riferimento alle tipologie di violenza che hanno determinato la messa in protezione, al primo posto c'è ancora la violenza fisica (78,8%) con un aumento del 5,9% rispetto al 2019 (72,9%); seguono quella psicologica ed economica, come da fig.16.

Fig.16 - Donne accolte in case rifugio per tipo di violenza e frequenza. Puglia. Anno 2020(%)



La grande maggioranza delle donne ospiti in case rifugio ha sporto denuncia contro il maltrattante (94,7%).

L'autore delle violenze per le quali le donne e i loro figli sono costrette a nascondersi, è il coniuge o partner nell' 82,4% dei casi (tab.20).

Tab.20 - Donne accolte in case rifugio per tipo di aggressore. Puglia. Anno 2020(v.ass. e %).

Autore violenze	Valori assoluti	Valori %
Coniuge	47	41,6
Partner convivente	43	38,1
Partner non convivente	3	2,7
Ex coniuge	3	2,7
Ex partner convivente	2	1,8
Conoscente	7	6,2
Padre	3	2,7
Madre	1	0,9
Figlio/a	1	0,9
Altro/i parente/i	3	2,7
Totale	113	100

Per quanto riguarda i tempi di permanenza in casa rifugio, questi variano in ragione di diversi fattori. Le incidenze più elevate si registrano fra le donne con una permanenza di un mese (18,6%), seguita da quelle con una permanenza di due mesi (15,9%) e dalla percentuale delle donne che resta al massimo per una settimana (15%). Più bassa rispetto al 2019 la

percentuale di donne che resta per un anno (2,7%) o per più di un anno (da tab.21).

Tab. 21 - Donne accolte in case rifugio per tempo di permanenza. Puglia. Anno 2020 (v.ass. e %).

Tempi di permanenza	Valori assoluti	Valori %
Meno di una settimana	17	15,0
Due settimane	10	8,8
Un mese	21	18,6
Due mesi	18	15,9
Tre mesi	7	6,2
Quattro mesi	15	13,3
Cinque mesi	0	0,0
Sei mesi	9	8,0
Sette mesi	6	5,3
Otto mesi	1	0,9
Nove mesi	2	1,8
Un anno	3	2,7
Più di un anno	4	3,5
Totale	113	100

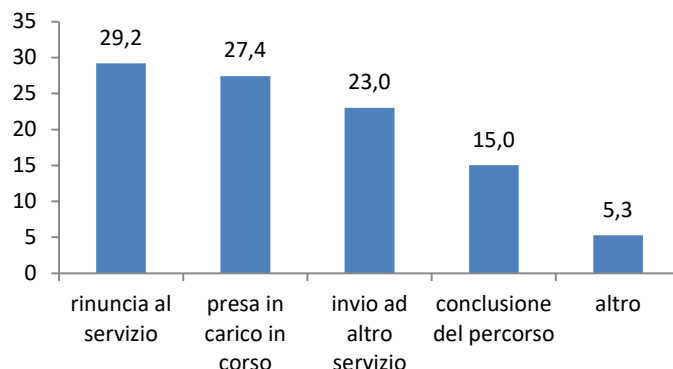
A volte il tempo prolungato di permanenza è determinato dalle lungaggini processuali non solo in sede penale ma anche in sede civile con riferimento, per esempio, alle misure di allontanamento degli autori delle condotte violente.

Le difficoltà da parte degli organi competenti a garantire l'interruzione delle condotte violente e/o il fermo dell'autore dei reati, costringe le donne e i loro figli a rimanere presso le case rifugio per un tempo davvero troppo lungo, con inevitabili ripercussioni negative sia sul loro diritto ad avviare un percorso di autonomia, sia sulla spesa per il pagamento delle rette a carico dei comuni.

Con riferimento all'esito del percorso, si registra una "rinuncia al servizio" nel 29,2% dei casi, un "invio ad altri servizi" per il 23% delle situazioni e la "conclusione del percorso" per il 15%.

Il dato relativo alla "rinuncia al servizio" merita di essere approfondito anche perché il 56,8% di queste donne (21 in termini di valore assoluto) ha fatto rientro nel nucleo maltrattante.

Fig.17 - Donne accolte in case rifugio per esito di percorso. Puglia. Anno 2020 (%)



Nell'invio ad altro servizio a volte c'è anche la prosecuzione del percorso di autonomia con i centri antiviolenza presso le case di secondo livello.

Nel corso del 2020, presso le 7 case operative di seconda accoglienza per i percorsi di semi autonomia, gestite dai centri antiviolenza, sono state accolte 35 donne con 20 figli in totale (nel 2019 le donne erano state 18 con 19 figli).

Il tempo di permanenza in queste case è variabile, a volte può essere lungo per la difficoltà che hanno le donne senza lavoro di trovare e mantenere una soluzione abitativa autonoma. Nelle case dei centri antiviolenza la modalità è quella del *cohousing*, in autogestione da parte delle donne.

Alle donne ospiti i centri antiviolenza assicurano la presa in carico sociale, psicologica e legale, potenziando tutti gli interventi tesi al reinserimento sociale e lavorativo, in strettissima connessione con i servizi sociali e per l'inclusione presenti sul territorio.

SERVIZIO MINORI, FAMIGLIE E PARI OPPORTUNITA'

Via Gentile 52 - 70126 Bari

email: ufficio.garantedigenere@pec.rupar.puglia.it

UFFICIOSTATISTICO

Via Gentile 52 - 70126 Bari

email: ufficio.statistico@regione.puglia.it;

www.regione.puglia.it/ufficiostatistico